Nuovo passo del PCI per la riforma degli Enti musicali

I deputati comunisti Triva, Napolitano, Tortorella e altri, hanno presentato alla Camera un'interrogazione al ministro del Turismo e dello Spettacolo sul finanziamenti degli Enti lirico-sinfonici, relativamente agli esercizi 1974 e 1975. Premesso che il governo non ha ottemperato all'articolo 1 della legge 811 del novembre 1973 che lo impegnava (entro termini ormai da tempo scaduti) a una legge di riforma del settore, e che, in conseguenza di ciò, gli Enti lirico-sinfonici sono venuti a trovarsi per la copertura delle loro spese senza altra base legislativa che non sia quella della vecchia legge 800, i parlamentari comunisti constatano in primo luogo che dunque il massimo di finanziamento statale per ogni esercizio continua a essere previsto in 16 miliardi, mentre è noto che la spesa reale per il 1974 e il 1975 raggiunge livelli ben superiori, nell'ordine dei 60 miliardi.

Pertanto si chiede al ministro «con riferimento a quali norme legislative e sulla base di quali valutazioni sono stati approvati i bilanci degli Enti lirico sinfonici, e i relativi programmi per gli esercizi 1974 e 1975»; «in quali forme e con quali mezzi è stato conseguito il pareggio del bilancio, tenuto conto che per l'esercizio 1973 è stata necessaria l'autorizzazione legislativa a contrarre mutui per un importo di 30 miliardi»; «a quanto ammontano per ogni singolo ente lirico sinfonico, e separatamente per gli anni '74-'75 le spese che nel bilancio preventivi approvati da codesto Ministero non trovano copertura nelle entrate ordinarie»; e «quali iniziative il ministro intende assumere per porre fine ad atteggiamenti che sistematicamente ignorano i formali e precisi impegni assunti dal governo di fronte al Parlamento».

L'interrogazione fa infine riferimento sia alla condizione disastrosa in cui vengono costrette dall'inerzia governativa le attività musicali, sia all'ormai comunemente accettato rifiuto di ricorrere al sistema delle *leggine*, per cui il sistematico sabotaggio governativo del dibattito parlamentare sulla riforma, non solo aggrava giorno per giorno una situazione già da tempo insostenibile, ma protrae, per quanto riguarda gli Enti lirico-sinfonici, uno stato inaccettabile di gestioni finanziarie *extra legem*.

Partendo infatti da quest'ultimo aspetto di insopportabile illegalità l'interrogazione comunista ha lo scopo più generale di costringere il Ministero competente e il governo a uscire allo scoperto e nell'unico modo che gli è consentito, avviando cioè con sollecitudine in Parlamento la discussione sulla riforma della vita musicale. In realtà, una volta di più l'inerzia governativa non è disgiunta dalle oscure manovre di cui si continua a sentir parlare, secondo cui si vorrebbe rinviare la presentazione del progetto ministeriale di riforma (a quanto pare, già pronto) fino a quando la completa situazione di stremo in cui si vuole ridurre gli Enti renderebbe più facile farlo passare. In sostanza, a quanto si sa, si tratterebbe di un progetto teso a ridurre la spesa generale per la musica nel quadro di un riordinamento che senza mutare l'attuale strutturazione della vita musicale, limiterebbe addirittura l'area di attività affidata alle istituzioni pubbliche sovvenzionate dallo Stato, lasciando maggiore spazio all'area privata.

Preoccupante, in questo quadro, è che in uno degli ultimi numeri del *Giornale dello Spettacolo*, organo dell'AGIS, sia apparso con rilievo un documento di alcuni importanti operatori privati della musica (Aniello e altri), che non si accontentano di difendere *in toto* l'attuale sistema di sovvenzione delle società concertistiche e l'attuale organizzazione privatistica in genere, ma auspicano una sua espansione nonché il rafforzamento della Commissione centrale musica in opposizione netta — e anche aggressiva — a ogni prospettiva di decentramento regionale delle attività musicali.

L'AGIS è stata troppe volte la voce ufficiosa del Ministero dello Spettacolo perché non sia lecito pensare che il documento citato non trovi proprio in esso, magari, perfino la sua ispirazione. E allora quello che è giusto eleggere, è che il governo dica apertamente che cosa ha in testa, dove vuole andare, quali proposte ha da fare, e che apra in Parlamento il dibattito sulla riforma musicale, che è il solo terreno valido per un decisivo confronto di posizioni.

l. pe.

Alla Camera la proposta del PCI per il teatro

È stata posta all'ordine del giorno della Commissione Interni della Camera la proposta di legge comunista firmata, tra gli altri, da compagni Triva, Napolitano e Tortorella, per il teatro di prosa.

Riunificate ANAC e AACI

È nata la nuova associazione degli autori di cinema

L'assemblea si è svolta ieri a Roma — Lo statuto approvato indica avanzati obiettivi di lotta

L'«ANAC unitaria» è la nuova associazione nazionale degli autori cinematografici italiani. Lo ha deciso un'affollata assemblea, svoltasi ieri a Roma, sotto la presidenza di Sergio Amidei e Giovanni Arnone. La riunificazione delle due associazioni, ANAC e AACI, avviene a sette anni dalla scissione verificatasi nel 1968.

L'assemblea, che si è tenuta in una sala della Fonoroma, ha avuto come momento centrale l'approvazione della bozza di statuto elaborata, nel corso di sei mesi di riunioni, da un comitato congiunto di autori aderenti alle due associazioni preesistenti.

Lo statuto approvato, nel sancire ufficialmente la fusione dell'AACI e dell'ANAC, proclama la costituzione dell'«ANAC unitaria», di cui possono far parte «tutti gli autori che operino con mezzi audiovisuali», allo scopo di «affermare il valore sociale e culturale del cinema» e di «difendere e estendere il diritto del cittadino alla libera circolazione delle opere, oltre che di difendere ed estendere la libertà di comunicazione, d'informazione e d'espressione e l'integrità delle opere».

La nuova associazione degli autori ha inoltre come obiettivo quello di «trasformare in senso democratico l'attuale struttura economica e organizzativa della cinematografia, di sottrarre l'attività cinematografica al condizionamento e alla logica del profitto, di combattere le concentrazioni monopolistiche nei settori produttivi, distributivi e dell'esercizio cinematografico».

Fine della nuova associazione è pure di ottenere, attraverso nuovi organismi e nuove leggi, «una reale democratizzazione del gruppo cinematografico pubblico, sottraendolo ad ogni processo di lottizzazione; una nuova legislazione sul diritto d'autore e un contratto collettivo che riflettano le indicazioni dello statuto dei lavoratori e della Costituzione».

Nel corso dell'assemblea sono intervenuti Loy, Maselli, Toti, Montaldo, Magni, Rossi, Damiani, Ferreri, Brusati, Comencini, Bolognini, Scola, Calderone, Paolo Pietrangeli e altri.

Nel pomeriggio e fino a tarda sera hanno avuto luogo le votazioni per l'elezione dei membri del consiglio esecutivo e dei probiviri. I risultati saranno resi noti oggi.

A Cannes «Il sospetto di Francesco Maselli»?

PARIGI, 22

«Tutto è ancora possibile»: è quanto si dice negli ambienti del Festival di Cannes (in programma dal 9 al 23 maggio prossimi) a proposito del film italiano «Il sospetto di Francesco Maselli» che potrebbe ancora essere selezionato, per la rassegna cinematografica.

Nei giorni scorsi il film era stato visionato e successivamente scartato dal direttore del Festival, Maurice Bessy. Ma negli ambienti parigini non si esclude un ripensamento.

Si è inoltre appreso che un altro film polacco è stato selezionato per Cannes: si tratta della «Storia di un peccato» di Borowczyck.

«LE ROI SE MEURT» IN SCENA A ROMA

Cerimoniale dell'agonia d'un sovrano

Stanca riflessione esistenziale che affonda in un delirio logorroico solo a tratti riscattato dall'ironia - Dignitosa compostezza dell'interpretazione della compagnia parigina di Mauclair

Il drammaturgo franco-romeno Eugène Ionesco

Per due giorni a Roma, all'Eliseo, nel quadro d'una *tournée* attraverso l'Italia, la Compagnia parigina di Jacques Mauclair, benemerita della promozione e della diffusione del nuovo teatro di lingua francese, ha presentato la sua riproposta di *Le roi se meurt* («Il re muore») di Eugène Ionesco, testo già offerto al pubblico della nostra capitale una dozzina d'anni or sono, a breve distanza dalla «prima» assoluta (15 dicembre 1962).

Nel frattempo, lo scrittore franco-romeno è diventato accademico, ha licenziato drammi (e non solo drammi) sempre più lunghi e prolissi, ha qualificato le sue confuse posizioni politiche nel senso di un dichiarato atteggiamento «di destra», che gli ha valso tra l'altro una collaborazione fissa al *Giornale* di Montanelli (e ben gli sta, a tutti e due).

Nel *Re muore*, che è un interminabile atto unico (diviso stavolta, con dubbio criterio, in due parti), s'intrecciano due temi fondamentali: la disgregazione di uno Stato, la morte di un capo, che potrebbe essere anche, del resto, un uomo qualsiasi. Ma il primo elemento, accennato per lampi e scorci talora illuminanti e magari gustosi, cede tutto il campo, man mano, al secondo, cioè a una stanca riflessione esistenziale. Bérenger I (Bérenger è il nome che ricorre in varie opere di Ionesco, dal *Rinoceronte* al *Sicario senza paga*, al *Pedone dell'aria*), monarca d'un paese in rovina, deve morire; e pur millenaria essendo stata, con scoperto paradosso, la sua vicenda terrena, egli si rifiuta alla verità, che la sua seconda sposa (ma «prima nel suo cuore»), Maria, si sforza di tenergli celata, accompagnandolo con goffa tenerezza agli estremi istanti; mentre l'altra regina, Margherita, affiancata dall'ambiguo medico-astrologo carnefice ecc. di corte, stuzzica con gelo scientifico, e con cattiveria calcolata, la paura del malato inguaribile, il suo dolore per la fine imminente. La storia individuale del re, le sue gravi colpe e i suoi rari meriti, si applattiscono dinanzi alla suprema prospettiva. Il sovrano, privo ormai di forza e di potere, regredisce a una statura infantile: è un povero bimbo spaventato, bisognoso di consolazione.

La commedia tocca alcune delle corde autentiche di Ionesco, dai toni crepuscolari alle sboccate cadenze della farsa. Anche in questo «cerimoniale di un'agonia», come lo definisce l'autore, si manifesta quella critica del linguaggio che costituisce il momento massimo della sua attività. Ma le parole si vendicano: e già qui il distruttore dei luoghi comuni comincia ad affondare in un delirio logorroico, in un melmoso stagno verbale, da cui solo a tratti lo salva una distaccata consapevolezza ironica.

Lo spettacolo, del quale Jacques Mauclair è, di nuovo, regista e interprete principale, denuncia l'età, come il suo personaggio, ma non manca certo d'una dignitosa compostezza; accanto al protagonista recitano assai bene Pascale Audret, Bérangère Dautun, Andre Thorent, Monique Mauclair e Claude Dereppe (questi ultimi, nei panni della domestica e dell'armigero, costituiscono le presenze più «umane»). Scene e costumi di Jacques Noel, musiche di Georges Delerue, come per la prima edizione. E lieto il successo ottenuto in sala e festeggiato lo stesso Ionesco).

ag. sa.

le prime

Musica
Assassinio nella cattedrale al Teatro dell'Opera

Con *Assassinio nella cattedrale*, di Ildebrando Pizzetti, si inaugurò il 26 dicembre 1958, la stagione del Teatro dell'Opera, alla presenza del Presidente della Repubblica, Giovanni Gronchi, e delle alte cariche dello Stato. Fu un trionfo per l'autore (dirigeva lui stesso l'*Assassinio*) e fummo tentati, allora, di ricavare dalla così austera figura di Thomas Becket, arcivescovo di Canterbury, intransigente con la propria coscienza, fino ad offrire, consapevolmente, il suo corpo al filo delle spade nemiche, un qualche ammonimento, al fini della coerenza e della serietà pure nelle cose della lirica. C'era anche allora la crisi, e mancava il direttore artistico: nel 1958, come adesso, l'Opera di Roma era un teatro navigante alla deriva.

I moniti, però, si sono dispersi al vento: dopo diciassette anni, il massimo teatro della Capitale è privo di sovrintendente, di direttore artistico, di consiglio di amministrazione, avendo ripreso l'antica sua vocazione di vivere alla giornata.

Assassinio nella cattedrale non figurava in cartellone e in una siffatta situazione di crisi, la ripresa pur doverosa della musica di Pizzetti, promossa da esteriori e opportunistiche ragioni, elude il discorso su Pizzetti e su questa opera che avrebbe ora bisogno di un ammodernamento dell'impianto registico (le scene di Piero Zalli sono ancora valide), che valesse a rompere un clima di sacra rappresentazione parrocchiale, accumulatosi nel frattempo e, del resto, lamentato già in repliche del 1961.

Senonché, Margherita Wallmann ha ripreso ogni cosa come le aveva lasciate nel 1958 (intanto il teatro musicale è andato avanti), mentre Nicola Rossi Lemeni, da sempre protagonista di questo *Assassinio*, nonostante il «chi cerca trova» non ha rinvenuto intera la sua voce, ma è bravo, e ha supplito con lo stile della sua arte declamatoria. Per fortuna, si sono udite altre voci, e merita tutto l'endecasillabo dei suoi nomi Maria Grazia Carmassi Palmutesse (prima corifea, intensa nella lamentazione del secondo atto), seguita da Franca Mattiucci; e da un buon coro femminile.

Tra araldi, sacerdoti, tentatori e cavalieri, si son fatti valere Luigi Infantino, Salvatore Lo Stano, Giovanni Cimnelli, Carlo Micaluccè, Carlo Malfauro, Mario Machi, Bernardino Di Bazzo, Franco Mezzi, Renzo Sorson, Giannicola Pigliucci. Un po' svuotata (o non convinta) l'orchestra diretta da Gianfranco Rivoli apparso più volte alla ribalta tra gli interpreti tutti e la regista dello spettacolo così tenacemente legata al tempo che fu.

e. v.

Cinema
Peccati in famiglia

Preceduta dal rombo di una potente fuoriserie, una famiglia «bene» torinese porta il suo fardello di scempiaggini e frustrazioni a prendere il fresco nella tradizionale tenuta di campagna. Carlo, il gran *sakem* della squinternata tribù, dall'alto della sua ostentata opulenza agogna le non meno appariscenti prosperità della «serva»; la moglie puritana è afflitta da una cronica insoddisfazione coniugale e da un ultimo, disperato appetito che sembra quasi molestarla; la figlia Francesca, molto consumista, si sfoga invece con il prestante cugino Milo e l'amica del cuore, sfoggiando tempra robusta e impressionante duttilità. Così, fino alla nausea...

Non senza velleità, il regista Bruno Gaburro dovrebbe aver confezionato questo pasticcio colorato con i più dozzinali profumi casereci per descrivere, in chiave quasi paranoica, un vacuo mondo borghese alla ricerca di illusori slanci dello spirito e della carne, stimolate dalla verginità della natura e dalla quiete della provincia. Ma la rappresentazione stessa sopravanza abbondantemente i suoi tetri protagonisti: in tema di squallore, è il regista invita Renoir e Chabrol ad una incresciosa, sebbene fugace, visita al desolante potribolo, che ospita Renzo Montagnani, Simonetta Stefanelli, Michele Placido e Jenny Tamburi.

d. g.

Dopodomani al Trianon il complesso «Jatran»

Per iniziativa dell'Associazione Italia-URSS, in collaborazione con la Regione Lazio (Assessorato allo Spettacolo), torna a Roma dopodomani, in decentramento, al Teatro Trianon (via Muzio Scevola, 101), per due spettacoli (ore 17 e ore 21), il prestigioso complesso folkloristico ucraino «Jatran», che ha già entusiasmato gli spettatori romani al Teatro Olimpico lo scorso 12 aprile.

I biglietti sono in vendita presso la sede romana dell'Associazione Italia URSS, in Piazza della Repubblica (Esedra) 47, Tel. 464570.

Ivan Della Mea al Folkstudio

Al Folkstudio, questa sera alle 22, *recital* di Ivan Della Mea. Il popolare cantautore, insieme con Renato Rivolta e Alberto e Paolo Ciarchi, presenterà uno spettacolo, *La nave dei folli*, che prende il titolo da una delle sue più recenti ballate.

Domenica si apre il Festival di Trento

Al XXIII Concorso cinematografico internazionale di Trento di quest'anno la commissione di selezione ha ammesso ventisei film dei centosei scritti da produttori società televisive e cineamatori di diciotto nazioni. Altre sedici pellicole sono state ammesse alla sezione informativa e verranno proiettate fuori concorso.

La cerimonia inaugurale del XXIII Festival si svolgerà domenica 27 aprile nella sala del Consiglio comunale a Palazzo Thun.

Dopodomani concerto alla Scala per il XXX della Liberazione

MILANO, 22

I lavoratori del Teatro alla Scala, d'intesa con il Consiglio d'azienda, con la Federazione unitaria dello spettacolo FILS, FULS, UIL, con il direttore stabile dell'orchestra, Claudio Abbado, col pianista Maurizio Pollini, con la direzione e con l'attivo consenso del Consiglio di amministrazione dell'Ente, realizzeranno, venerdì prossimo 25 aprile un concerto, offrendo tutti insieme la propria opera gratuitamente e invitando alla Scala i rappresentanti di tutte le componenti politiche, amministrative, sociali, economiche, sindacali, culturali della comunità milanese, a pubblica e solenne celebrazione del XXX anniversario della Liberazione.

Il concerto, diretto da Claudio Abbado ed eseguito dall'orchestra, pianista Maurizio Pollini, prevede il seguente programma: Ludwig van Beethoven, *Quinto concerto in sol magg. op. 58* per pianoforte e orchestra; *Terza sinfonia in mi bem. magg. («Eroica») op. 55.*

Michel Simon in ospedale

PARIGI, 22

L'ottantenne attore Michel Simon è stato ricoverato in un ospedale di Parigi per essere sottoposto ad una serie di esami di controllo. Tali esami si sarebbero resi necessari in seguito ad uno *stress* subito dall'attore. Sulle condizioni di Michel Simon viene comunque tenuto il più stretto riserbo.

L'Italia a Nancy con quattro gruppi teatrali

Nel corso del Convegno nazionale «Cultura - partecipazione - territorio» sul teatro per ragazzi e sull'animazione, in corso a Roma, Andres Neuman, uno degli organizzatori del Festival di Nancy, ha presentato i gruppi italiani che prenderanno parte alla decima edizione della rassegna, la quale si svolgerà dall'8 al 18 maggio. Essi sono: il Teatro La Maschera di Memè Perlini con *Otello*; Remondi-Caporossi, con *Richiamo*; Giuliano Scabia e il suo gruppo universitario con *Il brigante Musolino* e *Il Gorilla Quadrumano* e, infine, La Nuova Compagnia di Canto Popolare.

E' stata inoltre annunciata, nel corso del convegno, una mostra sulla «scuola romana» degli Anni Sessanta ai nostri giorni, a cura di Giuseppe Bartolucci con la collaborazione di Agnese De Donato e Gabriella Sica, mostra che è stata invitata a partecipare al Festival di Spoleto, al Festival di Belgrado e ad altre rassegne estive di teatro sperimentale. La mostra si compone di una quarantina di pannelli che illustrano criticamente personaggi, luoghi, successi attraverso i quali si intende presentare una indagine sociologica sui gruppi teatrali e sul loro lavoro.

RAI TV

controcanale

CRISI E SPERANZA - *Dedicata alla Speranza americana, l'ultima puntata di* Dove va l'America *ha tenuto col darci ancora una visione idealistica e un po' mitologica degli Stati Uniti, uno strano paese dove sarebbe tutto possibile. Colombo con un'adesione ottimistica, Stille con un maggior pessimismo e concretezza, hanno presentato e commentato alcuni esempi che avrebbero dovuto indicare i fondamenti e lo spessore di queste speranze ma il loro discorso ha continuato a procedere soltanto sul piano dell'analisi, e degli atteggiamenti e dei comportamenti, e non ha mai pescato nel fondo, ne ha affrontato le contraddizioni più corposa della società americana di oggi.*

Nella puntata scorsa si era parlato della tendenza alla evasione scaturita dal riflusso della contestazione, questa volta il tema era quello dell'impegno concreto di trasformazione. Ma, intanto, si è parlato dell'esame di alcune forme di religiosità non istituzionale e qui si era di nuovo di fronte ad un atteggiamento psicologico che, se affonda le sue radici in un bisogno di sicurezza collettiva, non si capisce bene a quali cambiamenti possa dar luogo. Poi si è visto un esempio di volontarismo individuale che ricordava un po' la pratica del «telefono amico» e, infine, si è fatta la conoscenza di un esperimento di liberalizzazione del sistema carcerario praticato a Des Moines, nello Iowa. A questo esperimento Colombo ha voluto conferire un significato simbolico e, infatti, lo ha posto a conclusione del ciclo ma, in realtà, quel che abbiamo visto testimoniava, semmai, delle profonde contraddizioni che ogni iniziativa del genere ancora reca in sé. L'esperimento, pare, è basato su una lunga sospensione della pena e su un programma di occupazione per i condannati, i quali godono della libertà più completa e possono in questo modo — si dice — trovare la via per rifarsi una vita. Un'iniziativa sulla quale tale riflettere, indubbiamente. Ma dinanzi ai personaggi e alle situazioni presentati dal montelchi «girato» da Franco Lazzaretti con la consueta cura, non si poteva fare a meno di chiedersi: dal momento che, come veniva ammesso esplicitamente, tanti individui diventano «criminali» per le condizioni nelle quali sono costretti a crescere e vivere (la mancanza di un lavoro regolare, innanzitutto), non sarebbe più giusto cercare di mutare quelle condizioni, oltre che per il carcere, e quindi cercare di incidere sul sistema sociale che le genera, anziché intervenire dopo per riparare caso per caso le storture?

Ora, è proprio sul piano dell'analisi delle strutture della società americana e dei fenomeni ma generali di crisi a queste strutture che questi serie ha mancato la sua debolezza più grave. Non è detto che, qua e là, soprattutto Ugo Stille non avesse indicato un valido terreno di indagine, se è detto che «le trasformazioni delle strutture socio-economiche hanno rotto gli equilibri che non si sono ricomposti», se è parlato di un sempre più stretto rapporto tra questione razziale e trasformazione sociale e di volontà di partecipazione politica, se è stata l'inversione di tendenza nella corsa allo spreco (che non è un atto di costume ma un momento importante della dinamica del capitalismo) ma poi su queste cose non ci si è soffermati.

Eppure, l'interessante formula del programma avrebbe permesso di approfondire questi temi generali con indagini e confronti tra situazioni concrete. A proposito dello spreco, ad esempio, Newsweek, qualche settimana fa, segnalava la nuova, decisa tendenza dei consumatori delle classi medie a non spendere e si ricollegava ai crescenti squilibri nella distribuzione del reddito (oltre il 50% della popolazione potrà contare, nel 1969, su un reddito di 5000 dollari, mentre meno del 25% godeva di un reddito da 10 mila dollari in su). Ecco un punto preso da cui partire per capire dove va l'America, questa America della recessione.

Colombo ha sostenuto che i fermenti morali e di costume, negli Stati Uniti, sono importanti anche se li si coglie allo stadio di «mormorio», perché è sempre accaduto che dal mormorio si passasse all'esplosione. E ha fatto l'esempio del movimento negro. Ma il mormorio è sempre indistinto e per questo è importante dissuadere D'altra parte, non si può dimenticare che l'esplosione del movimento negro, nella sua prima fase, implicò un lungo — e tutt'altro che nascosto — lavoro di organizzazione, e che la fase più acuta e violenta del movimento si ebbe quando l'emigrazione verso il Nord portò alla enorme estensione dei ghetti urbani. Un atteggiamento muto allora, certo; ma, sotto, era mutato qualcosa di ben più profondo.

g. c.

oggi vedremo

I GIORNI DELL'INSURREZIONE (1°, ore 20.40)

Nel trentesimo anniversario dell'insurrezione armata contro il nazifascismo in Italia, i protagonisti rievocano la Liberazione di Genova, Milano, Torino, e questo il lungo sottotitolo del programma realizzato da Domenico Bernabei, Stefano Munafò, Ivan Palermo, Walter Preci e Stefano Roncoroni, con la consulenza storica di Mario Bendiscioli, Franco Catalano, Renzo De Felice, Alberto Monticone e Paolo Spriano. La trasmissione intende ricostruire la cronaca delle varie fasi della rivolta culminata nella Liberazione del 25 aprile 1945 attraverso le testimonianze di alcuni protagonisti di quei giorni: Parri, Longo, Taviani, Pertini, Lombardi, Zaccagnini, Valiani, Marconi e operai di Torino e marittimi di Genova che salvarono fabbriche e impianti, portuali dal sabotaggio feroce dei tedeschi.

programmi

TV nazionale

10,30 Trasmissioni scolastiche
12,30 Sapere
12,55 Inchiesta sulle professioni
13,30 Telegiornale
14,00 Oggi al Parlamento
16,00 Trasmissioni scolastiche
17,00 Telegiornale
17,15 Le straordinarie sorprendenti avventure di Robinson Crusoe
17,45 La TV dei ragazzi
(Il segreto del vecchio mulino
(Le disavventure di Pietro» Cartoni animati
18,45 Sapere
19,15 Cronache italiane
19,30 Cronache del lavoro e dell'economia
19,45 Oggi al Parlamento
20,00 Telegiornale
20,40 I giorni dell'insurrezione
22,45 Telegiornale

TV secondo

10,15 Programma cinematografico (Per la sola zona di Milano)
18,00 TVE
18,45 Telegiornale sport
19,00 Alle sette della sera
20,30 Telegiornale
21,00 Il capitano del re Film
22,45 Prima visione

Radio 1°

GIORNALE RADIO: Ore 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23; 6: Mattutino musicale; 6,25: Almanacco; 7,10: Il lavoro oggi; 7,23: Secondo me; 7,45: Ieri al Parlamento; 8: Sui giornali di stamane; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi ed io; 10: Speciale GR; 11,10: Incontri; 11,30: Un disco per l'estate; 12,10: Quarto programma; 13,20: Giromikc; 14,05: L'altro suono; 14,40: Una questione privata (3); 15,10: Per voi giovani; 16: Il girasole; 17,05: Filortissimo; 17,35: Programma per i ragazzi; 18,05: Musica in; 19,20: Sui nostri mercati; 19,30: Musica 7; 20,20: Andata e ritorno; 21,15: Il femminismo nel teatro moderno: «Conoscere Simone»; 22,45: Hit Parade de la chanson; 23: Oggi al Parlamento.

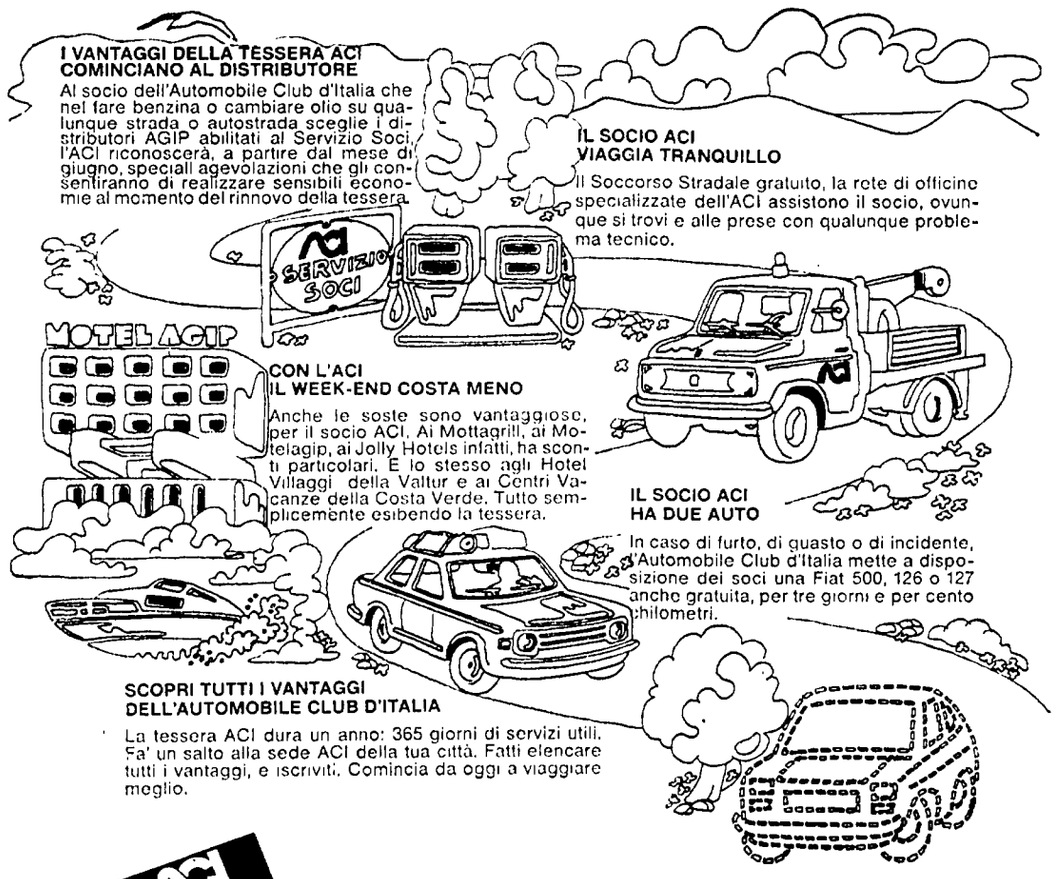
Radio 2°

GIORNALE RADIO: Ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,0, 19,30, 22,30; 6: Il mattiniere; 7,30: Buon viaggio; 7,40: Buongiorno con; 8,40: Come e perché; 8,55: Galleria del melodramma; 9,35: Una questione privata (3); 9,55: Un disco per l'estate; 10,24: Una poesia al giorno; 10,35: Dalla vostra parte; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,40: Un disco per l'estate; 13,35: Dolcemente mostruoso; 15,50: Come e perché; 14: Su di giri; 14,30: Trasmissioni regionali; 15: Punto interrogativo; 15,40: Cararai; 17,30: Speciale GR; 17,50: Chiamate Roma 3131; 20: A tutto gas; 20,25: Torino - Calcio: Juventus - Twente; 22,50: L'uomo della notte.

Radio 3°

ORE 8,30: Progression; 8,45: Concerto di apertura, 9,30: Lo radio per le scuole; 10: La settimana di Dvorak; 11,40: Due voci, due epoche; 12,20: Musicisti italiani d'oggi; 13: La musica nel tempo; 14,30: Intermezzo; 15,15: Le sinfonie giovanili di Mendelssohn; 16: Fogli d'album; 16,10: Poltronissima; 17,10: Musica leggera; 17,25: Classe unica; 17,40: Musica fuori schema; 18,05: ... E via discorrendo; 18: Pingpong; 18,45: Piccolo pianeta; 19,15: Concerto della sera; 20,15: La religiosità nel nostro tempo; 21: Giornale del Terzo - Sette arti; 21,30: L'interpretazione delle sinfonie di G. Mahler.

Primavera di aumenti all'ACI:
una seconda auto e più vantaggi per i soci



bella la guida per un socio ACI